

LO SDEGNO

Preghiamo insieme (Is 42, 10-23)

Cantate al Signore un canto nuovo,
lodatelo dall'estremità della terra;
voi che andate per mare e quanto esso contiene,
isole e loro abitanti.

Il Signore avanza come un prode,
come un guerriero eccita il suo ardore;
urla e lancia il grido di guerra,
si mostra valoroso contro i suoi nemici.

"Per molto tempo ho taciuto,
ho fatto silenzio, mi sono contenuto;
ora griderò come una partoriente,
gemerò e mi affannerò insieme.

Renderò aridi monti e colli,
farò seccare tutta la loro erba;
trasformerò i fiumi in terraferma
e prosciugherò le paludi.

Farò camminare i ciechi per vie che non conoscono,
li guiderò per sentieri sconosciuti;
trasformerò davanti a loro le tenebre in luce,
i luoghi aspri in pianura.
Tali cose io ho fatto e non cesserò di fare".

Retrocedono pieni di vergogna
quanti sperano in un idolo,
quanti dicono alle statue: "Voi siete i nostri dèi".

Hai visto molte cose, ma senza farvi attenzione,
hai aperto gli orecchi, ma senza sentire.
Il Signore si compiace, per amore della sua giustizia,
di dare una legge grande e gloriosa.

Eppure questo è un popolo saccheggiato e spogliato;
sono tutti presi con il laccio nelle caverne,
sono rinchiusi in prigioni.

Sono divenuti preda e non c'era un liberatore,
saccheggio e non c'era chi dicesse: "Restituisci".
Chi fra voi porge l'orecchio a questo,
vi fa attenzione e ascolta per il futuro?

Abbiamo pregato con questo che non è un salmo ma un cantico del libro del profeta Isaia...Nel AT in parecchi testi vediamo un Dio che si fa prendere dall'ira, dallo sdegno ...e quasi sempre per gelosia. Il Dio di Israele è un Dio geloso che non sopporta che il suo popolo segua altri dei. Anche qua infatti Dio se la prende con coloro *che sperano in un idolo*. Mi piaceva entrare in preghiera con questo cantico perché mi impressiona molto un Dio che dopo aver sopportato a lungo si abbandona al grido di una partoriente e a gesti eclatanti che riportino l'ordine prestabilito. Ma soprattutto vi inviterei ad entrare nella preghiera a partire da quell'ultimo versetto *Chi fra voi porge orecchio a questo (a ciò che sta succedendo) vi fa attenzione e ascolta per il futuro?*

Così mi piaceva molto metterci tra coloro che in questo tempo di pandemia, di disastri, anziché rimanere impietriti da questa irruenza di Dio porgono l'orecchio e ascoltano *per il futuro*.

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 11,1-17.30.32-44)

Era allora malato un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella. **2** Maria era quella che aveva cosperso di olio profumato il Signore e gli aveva asciugato i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. **3** Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, il tuo amico è malato».

4 All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato». **5** Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro. **6** Quand'ebbe dunque sentito che era malato, si trattenne due giorni nel luogo dove si trovava. **7** Poi, disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». **8** I discepoli gli dissero: «Rabbi, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». **9** Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; **10** ma se invece uno cammina di notte, inciampa, perché gli manca la luce». **11** Così parlò e poi soggiunse loro: «Il nostro amico Lazzaro s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo». **12** Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se s'è addormentato, guarirà». **13** Gesù parlava della morte di lui, essi invece pensarono che si riferisse al riposo del sonno. **14** Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto **15** e io sono contento per voi di non essere stato là, perché voi crediate. Orsù, andiamo da lui!». **16** Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse ai condiscipoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».

17 Venne dunque Gesù e trovò Lazzaro che era già da quattro giorni nel sepolcro. **18** Betània distava da Gerusalemme meno di due miglia **19** e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria per consolarle per il loro fratello. **20** Marta dunque, come seppe che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. **21** Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! **22** Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà». **23** Gesù le disse: «Tuo fratello risusciterà». **24** Gli rispose Marta: «So che risusciterà nell'ultimo giorno». **25** Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; **26** chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?». **27** Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo».

28 Dopo queste parole se ne andò a chiamare di nascosto Maria, sua sorella, dicendo: «Il Maestro è qui e ti chiama». **29** Quella, udito ciò, si alzò in fretta e andò da lui.

30 Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro.

31 Allora i Giudei che erano in casa con lei a consolarla, quando videro Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono pensando: «Va al sepolcro per piangere là».

32 Maria, dunque, quando giunse dov'era Gesù, vistolo si gettò ai suoi piedi dicendo: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». **33** Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse: **34** «Dove l'avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». **35** Gesù scoppiò in pianto. **36** Dissero allora i Giudei: «Vedi come lo amava!». **37** Ma alcuni di loro dissero: «Costui che ha aperto gli occhi al cieco non poteva anche far sì che questi non morisse?».

38 Intanto Gesù, ancora profondamente commosso, si recò al sepolcro; era una grotta e contro vi era posta una pietra. **39** Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni». **40** Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?». **41** Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. **42** Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». **43** E, detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». **44** Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti in bende, e il volto coperto da un sudario. Gesù disse loro: «Scioglietelo e lasciatelo andare».

E' un testo famosissimo che ascoltiamo per intero ogni anno in Quaresima....

Ci presenta Gesù di fronte alla morte di un amico e prima di Lui (non l'abbiamo letto ma lo potete leggere da sole) Marta e Maria, sorelle di Lazzaro e il loro modo altrettanto originale di stare di fronte alla morte.

Non farò una lectio puntuale ma mi soffermerò su alcune parti dandovi qualche spunto di preghiera.

Partirei dalla semplice spiegazione del perché questo brano per metterci di fronte allo sdegno di Dio.

Al versetto 33 leggiamo così: *Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò.*

Gli esperti traducono più letteralmente: *fremette nello spirito e si turbò in se stesso...* in altre parole Gesù fu scosso da un forte fremito interiore e rimase turbato...Cos'è questo fremito interiore che attraversa Gesù e si conclude pochi versetti più sotto in un pianto a dirotto? Altri esperti commentano che questo fremito in realtà è una grossa reazione di sdegno di fronte alla morte. Gesù si sdegna di fronte alla morte, non si abitua ad essa in qualche modo non la capisce e si ribella ad essa. Gesù totalmente dalla parte degli uomini e totalmente dalla parte del Dio della vita di fronte alla morte, al dolore lacerante della separazione si sdegna. Di solito tendiamo a spiegare questo pianto di Gesù con la sua profonda compassione per l'uomo e la donna. E' così infatti, ma qui la compassione assume la forma dello sdegno di fronte ad un male senza nessuna spiegazione comprensibile e del tutto ingovernabile. Lo sdegno nell'uomo Gesù nasce dalla sua (e nostra) domanda che non trova risposta, che non può avere consolazione, che non può essere liquidata facilmente.

Prima di ogni altra riflessione oggi vi consiglio di fermarvi ad ascoltare questo sdegno che sale in voi! E' lo stesso sdegno del Signore, per la nostra vulnerabilità mischiata alla nostra bellezza, per la nostra terra mischiata alla polvere di stelle. Lo sdegno sale in Gesù perché ha visto tutta la bellezza e la bontà di Lazzaro, ne ha gustato l'amicizia e goduto della compagnia ed ora ne vede tutta la piccolezza tutta l'insignificanza e la finitudine.

Come è possibile che siamo così simili agli angeli eppure così maledettamente fragili?

Gesù non nasconde tutto questo lascia che il suo fremito scenda e arrivi alle ossa.

Prova anche tu, in questo tempo non è difficile sdegnarsi. Perché forse la vera questione di questo virus non è se siamo zona gialla, arancione o rossa.

Certo di fronte alla morte ci sono varie reazioni e in questo testo l'evangelista Giovanni ci presenta quelle di Marta e di Maria... Marta come al suo solito non riesce a stare ferma corre incontro a Gesù, addirittura lo precede nelle sue intenzioni (se tu fossi stato qui... ma so che qualunque cosa...), salvo poi premurarsi di stare nei ranghi della fede (so che resusciterà nell'ultimo giorno).

Maria invece sta seduta in casa, come immobilizzata: ha smesso di lottare game-over, constata semplicemente ciò che è irreversibile.

Sono le nostre reazioni chi più chi meno oppure in un momento o nell'altro, sono il nostro modo di ribellarci, di sdegnarci ...e badate bene non sono modi cattivi, non sono modo sbagliati...sono i nostri modi di mettere la parola fine, di metterci una pietra sopra.

Gesù va oltre, oltre la pietra, oltre la morte...in questo senso la resurrezione di Lazzaro assomiglia alla sua...occorre andare oltre la morte, oltre quella pietra che blocca il nostro futuro, oltre quei quattro giorni passati (o quei 10 mesi -ormai-) perché questa è la certezza oltre la morte c'è ancora vita; addirittura forse dentro la morte...ma questo lo sa solo lui che c'è stato!

Sei più Marta che combatte contro i mulini a vento o sei più Maria che si arrende prima di aver perso la partita? Poi contempla Gesù di fronte a quella pietra, contemplalo di fronte alle pietre che ci sono sul tuo cuore in questo tempo e contempla come lui ne senta tutto il peso (lo sdegno viene da lì altrimenti l'avrebbe risolto diversamente)

Parlane con Lui e chiedigli a Lui di togliere la pietra, ascolta anche la sua invocazione per te, che sale proprio da quello spirito che si era sdegnato, altrimenti sarebbe meno vera: Lazzaro, vieni fuori!. Io credo che la forza di questo comando e anche la determinazione ad obbedirgli sia proporzionale allo sdegno provato.

Vorrei tornare infine all'inizio di questo Vangelo, perché forse lì troviamo la chiave di volta, troviamo davvero il segreto di Gesù e la sua verità più profonda. Quando è raggiunto dall'annuncio della malattia di Lazzaro, Gesù non si scompone...non corre a risolvere la situazione, lui, quello che più di chiunque altro l'avrebbe potuta risolvere, lui si trattiene due giorni nel luogo dove si trova. Perché questo ritardo? perché questo indugiare?...ma

soprattutto -è una cosa che mi tortura sempre-...come fa Gesù a stare lì per due giorni sapendo che sarebbe stato forse più utile altrove, senza farsi abitare da mille sensi di colpa? Quello che io trovo sorprendente è che Gesù sta lontano dall'amico senza farsi assalire da mille perché. Gesù sa di essere al suo posto. Gesù sa di essere in ogni luogo al suo posto.

Invece la nostra tentazione è quella di non sentirci mai nel luogo giusto, e così -per paura di perdere altre possibili e fantasiose possibilità che si troveranno in un altrove fantastico- perdiamo l'occasione di vivere il tempo e il luogo che stiamo vivendo come il tempo e il luogo giusto (che siano i due giorni di Gesù o i nostri 10 mesi perduti).

Io credo che questa cosa faccia Gesù diverso da ciascuno di noi: lui sa che ciascun posto, luogo, occasione è quella per sentirsi al suo posto. Non è mai fuori posto, intendetemi non perché sa scegliere dove stare ma perché il luogo dove si trova, qualunque esso sia, diventa un luogo di salvezza.

Io qui sento tutta la distanza con lui, sento che quello sdegno che sentivo di condividere con lui, in me diviene rabbia da scaricare contro altri, contro la situazione, il tempo il luogo e in ultima analisi...contro Dio.

E invece Gesù vive di questa confidenza, di questa infinita fiducia che se è lì, lì potrà da lì essere utile al Regno... Vorrei concludere leggendo il primi versetti del capitolo 42 di Isaia, quelli che abbiamo letto all'inizio che raccontavano dello sdegno di Dio tra urla e azioni di vendetta ...perché mi sembra che questi primi versetti mi sembra offrano la via di Gesù come risposta alle pietre che ci chiudono nei sepolcri:

Ecco il mio servo che io sostengo.

il mio eletto di cui mi compiaccio.

Ho posto il mio spirito su di lui;

egli porterà il diritto alle nazioni.

² Non griderà né alzerà il tono,
non farà udire in piazza la sua voce,

³ non spezzerà una canna incrinata,
non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta;
proclamerà il diritto con verità.

⁴ Non verrà meno e non si abatterà,
finché non avrà stabilito il diritto sulla terra,
e le isole attendono il suo insegnamento.

Mi sembra di vedere Gesù quei due giorni, al suo posto, che non grida, sceglie di non avere gli occhi puntati addosso ma insieme non si abbatte non si tira indietro, ma si prepara da signore della vita, ad assumere la sfida della morte.

Prova anche tu, oggi, lì dove sei, a sentirti al tuo posto. Chiedi a Dio di confermarti in questo.

OSCAR ROMERO

Óscar Arnulfo Romero nasce il 15 marzo 1917 nello Stato di El Salvador. È il terzo degli otto figli di Santos Romero e Guadalupe de Jesús Galdámez, entrambi provenienti da famiglie borghesi. A quattro anni si ammala gravemente: questo contribuisce a sviluppare in lui un carattere piuttosto introverso. Appena guarisce, s'impegna ad aiutare la famiglia, che sta attraversando un periodo difficile dal punto di vista economico. Impara dai genitori ad amare Dio e a dire le preghiere.

Dal 1924 al 1927 frequenta la scuola del suo paese, che ha solo le prime tre classi del corso primario. L'anno successivo, viene ammesso a una piccola scuola privata aperta grazie all'iniziativa di alcune signore, compresa sua nonna: è l'unico maschio. Nello stesso anno 1928 riceve la Prima Comunione. A dodici anni, terminata la scuola, diventa apprendista falegname. Intanto, però, la sua propensione allo studio e il modo con cui pregava non sfuggono al sindaco della città, Alfonso Leiva: fu a lui che Oscar confida di voler diventare sacerdote.

Così, mentre il suo Paese entra in una fase particolarmente sanguinosa della sua storia, Oscar viene ammesso come alunno del Seminario minore di San Miguel. Trascorre tranquillamente quei primi anni della sua formazione, imparando anche ad aprirsi agli altri tramite la passione per la musica, che gli è stata trasmessa dal padre.

Nel 1937 passa al Seminario maggiore, ma resta lì solo sette mesi: a ottobre, infatti, viene inviato a Roma per proseguire gli studi. A causa della seconda guerra mondiale, non riesce a rientrare a El Salvador: viene quindi ordinato sacerdote a Roma il 4 aprile 1942.

Quando torna in patria, gli trovano un posto in parrocchia. Poi diventa rettore del seminario interdiocesano di San Salvador, direttore di riviste pastorali e segretario della Conferenza Episcopale dell'America Centrale e di Panama.

È un uomo che conta, spiritualmente molto vicino all'Opus Dei. Quando nel 1970 diventa ausiliare del vescovo di San Salvador, sono in molti a stupirsi: lo considerano un conservatore che vorrebbe frenare l'azione innovativa intrapresa.

Timori e ostilità anche nel clero si manifestano maggiormente quando, nel 1977, diventa a sorpresa arcivescovo di San Salvador, cui si contrappone la gioia del governo e dei gruppi di potere, per i quali la nomina di questo vescovo quasi sessantenne, tutto "spirituale" e completamente "dedito agli studi", è la miglior garanzia di un rallentamento dell'impegno per i poveri che l'arcidiocesi stava sviluppando con il predecessore.

Ci sono cioè fondate speranze che con lui la Chiesa di San Salvador si sciolga da ogni impegno sociale e politico, che la sua diventi una pastorale "spiritualizzata" e dunque asettica, disincarnata, disinteressata ad ogni evento politico.

Così si interpreta il suo rifiuto della Cadillac fiammante e del sontuoso palazzo di marmi che i proprietari terrieri subito gli offrono, come anche la sua mancata presenza alla cerimonia di insediamento del dittatore. Non bisogna però dimenticare che Romero fin dagli anni giovanili aveva fama di sacerdote austero, con una profonda spiritualità, una salda dottrina e un amore speciale per i poveri. Molto semplicemente, di fronte all'oppressione e allo sfruttamento del popolo, osservando gli squadroni della morte che uccidono contadini, poveri e preti impegnati (incluso il padre gesuita Rutilio Grande, suo amico), il vescovo capisce di non poter fare a meno di prendere una posizione chiara. Istituisce una Commissione per la difesa dei diritti umani; le sue messe cominciano a diventare affollatissime; memorabili le sue denunce dei crimini di stato che ogni giorno si compiono. Paga con un progressivo isolamento e con forti contrasti, sia in nunziatura che in Vaticano, la sua scelta preferenziale per i poveri: alcuni vescovi lo accusano di incitare «alla lotta di classe e alla rivoluzione», mentre è malfamato e deriso dalla destra come sovversivo e comunista. «Non ho la vocazione di martire», confida, anche se predica che «uno non deve mai amarsi al punto

da evitare ogni possibile rischio di morte che la storia gli pone davanti. Chi cerca in tutti i modi di evitare un simile pericolo, ha già perso la propria vita».

«Nel nome di Dio e del popolo che soffre vi supplico, vi prego, e in nome di Dio vi ordino, cessi repressione!», grida il 23 marzo 1980, nella sua ultima predica in cattedrale. Il giorno dopo, nel tardo pomeriggio, un sicario si intrufola nella cappella dell'ospedale, dove Romero sta celebrando, e gli spara dritto al cuore, mentre il vescovo alza il calice al momento dell'offeritorio. Aveva appena detto: «Che questo corpo immolato e questo sangue sacrificato per gli uomini ci spinga a dare anche il nostro corpo e il nostro sangue al dolore e alla sofferenza come Cristo; non per noi stessi ma per dare al nostro popolo frutti di giustizia e di pace».

Chi lo ha conosciuto bene ha continuato a testimoniare che «Romero non era un rivoluzionario, ma un uomo della Chiesa, del Vangelo e quindi dei poveri». Del resto, il popolo salvadoregno lo ha subito ritenuto un martire e ha continuato a pregare sulla sua tomba, nella cripta della cattedrale del Divino Salvatore del Mondo a San Salvador.

Il cammino per verificare il suo effettivo martirio in odio alla fede è cominciato il 13 settembre 1993 col nulla osta da parte della Santa Sede. Ha visto quindi l'apertura della fase diocesana a San Salvador il 24 marzo 1994, conclusa il 1° novembre 1996 e convalidata il 4 luglio 1997.

La "Positio super martyrio" è stata presentata nel 2014, una volta superati tutti i dubbi relativi a un presunto coinvolgimento del vescovo nella Teologia della Liberazione. Il 3 febbraio 2015 papa Francesco ha autorizzato la promulgazione del decreto che ufficializzava il suo martirio. Ricevendo in udienza il Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, il cardinal Angelo Amato, papa Francesco ha quindi autorizzato la promulgazione del decreto con cui l'accaduto riceveva la qualifica di miracolo, attribuito all'intercessione del Beato Óscar Romero. Con la canonizzazione, avvenuta il 14 ottobre 2018 papa Francesco l'ha proclamato santo: il vescovo martire di El Salvador è diventato ufficialmente "San Romero delle Americhe", come già da tempo veniva invocato.

«Il popolo è il mio profeta!»

«Devo cambiare per non cambiare!»

“È inconcepibile che qualcuno si dica cristiano e non assuma, come Cristo, un'opzione preferenziale per i poveri. È uno scandalo che i cristiani di oggi critichino la Chiesa perché pensa “in favore” dei poveri. Questo non è cristianesimo! Molti, carissimi fratelli, credono che quando la Chiesa dice “in favore dei poveri”, stia diventando comunista, stia facendo politica, sia opportunistica. Non è così, perché questa è stata la dottrina di sempre. La lettura di oggi non è stata scritta nel 1979. San Giacomo scrisse venti secoli fa. Quel che succede, invece, è che noi, cristiani di oggi, ci siamo dimenticati di quali siano le letture chiamate a sostenere e indirizzare la vita dei cristiani... A tutti diciamo: “Prendiamo sul serio la causa dei poveri, come se fosse la nostra stessa causa, o ancor più, come in effetti poi è, la causa stessa di Gesù Cristo”.

9 SETTEMBRE 1979

“È una novità, nel nostro popolo, che i poveri vedano oggi nella Chiesa una fonte di speranza e un sostegno dato alla loro nobile lotta di liberazione. La speranza che la Chiesa sostiene non è ingenua né passiva. La speranza che predichiamo ai poveri è perché sia loro restituita la dignità, è per dare loro il coraggio di essere, essi stessi, gli autori del loro destino. In una parola, la Chiesa non solo si è voltata verso il povero, ma fa di lui il destinatario privilegiato della propria missione. La Chiesa non solo si è incarnata nel mondo dei poveri, dando loro una speranza, ma si è impegnata fermamente nella loro difesa...Esistono tra noi quanti vendono il giusto per denaro e il povero per un paio di sandali (cfr. Am 2,6); quanti accumulano violenza e rapina nei loro palazzi (Am 3,10); quanti schiacciano i poveri (Am 4,1); quanti affrettano il sopravvento della violenza, sdraiati su letti di avorio (Am 6,3-4); quanti aggiungono casa a casa e anettono campo a campo, fino a occupare tutto lo spazio e restare da soli nel paese (Is 5,8). Questi testi dei profeti Amos e Isaia non sono voci lontane di molti secoli fa, non sono solo testi che leggiamo con riverenza nella liturgia. Sono realtà quotidiane, la cui crudeltà e intensità sperimentiamo ogni giorno”.

DISCORSO IN OCCASIONE DEL CONFERIMENTO DELLA LAUREA HONORIS CAUSA, CONFERITAGLI DALL'UNIVERSITÀ DI LOVANIO IL 2 FEBBRAIO 1980. Per il discorso integrale: <http://www.sicsal.it/padri/romero3.htm>

“Dal momento che lei è cristiano ed ha manifestato di voler difendere i diritti umani oso esporle il mio punto di vista pastorale su questa notizia e rivolgerle una petizione concreta. Mi preoccupa fortemente la notizia che il governo degli Stati Uniti stia studiando la maniera per favorire la corsa agli armamenti di El Salvador inviandogli equipaggiamenti militari e mezzi. Nel caso questa notizia giornalistica corrispondesse a realtà, il contributo del suo Governo invece di favorire una maggior giustizia e pace in El Salvador acutizzerebbe senza dubbio l'ingiustizia e la repressione contro il popolo organizzato, che da lungo tempo lotta perché vengano rispettati i suoi diritti umani fondamentali [...]. Perciò, dal momento che, come salvadoregno ed Arcivescovo dell'Arcidiocesi di San Salvador, ho l'obbligo di vegliare perché regnino la fede e la giustizia nel mio Paese, le chiedo, se veramente vuole difendere i diritti dell'uomo, di impedire che venga fornito questo aiuto militare al Governo salvadoregno; garantire che il suo governo non intervenga direttamente o indirettamente con pressioni militari, economiche e diplomatiche, nella determinazione del destino del popolo salvadoregno [...]. Spero che i suoi sentimenti religiosi e la sua sensibilità nella difesa dei diritti dell'uomo la muovano ad accettare la mia petizione, evitando ulteriori spargimenti di sangue in questo paese che soffre tanto”.

17 FEBBRAIO DEL 1980, AL PRESIDENTE DEGLI USA, JIMMY CARTER, IL CUI GOVERNO INTENDEVA AIUTARE MILITARMENTE IL GOVERNO DEL SALVADOR.

“...Vorrei fare un appello speciale agli uomini dell'esercito, in concreto alla base della Guardia Nazionale, della polizia, delle caserme. Fratelli, siete del nostro stesso popolo, perché uccidete i vostri fratelli campesinos? Davanti all'ordine di uccidere deve prevalere la legge di Dio che dice: non uccidere. Nessun soldato è obbligato a obbedire a un ordine che va contro la legge di Dio. Una legge immorale non ha l'obbligo di essere osservata. È tempo di recuperare la vostra coscienza e di obbedire prima alla vostra coscienza che all'ordine del peccato. La Chiesa, che difende i diritti di Dio, la Legge di Dio, la dignità umana, la persona, non può restare silenziosa davanti a tanta ignominia. Vogliamo che il Governo comprenda che non contano niente le riforme, se sono tinte di sangue. In nome di Dio, dunque, e in nome di questo popolo sofferente, i cui lamenti salgono fino al cielo ogni giorno più clamorosi, vi supplico, vi scongiuro, vi ordino in nome di Dio: cessi la repressione!”

ULTIMA OMELIA, 23 MARZO 1980

Per approfondire: A.VITALI, *Oscar Romero, Pastore di agnelli e lupi*